



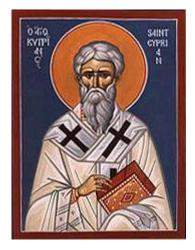
Se siamo svegli e attenti alla vita
un filo d'erba ci assicura che la terra è viva,
un abete con i rami carichi di neve ci fa compassione,
il pettirosso che ci viene a trovare
ci ricorda che noi tutti attendiamo
briciole di attenzione.
(Enzo Bianchi)

GENNAIO 2022

SOMMARIO

Lettera del Superiore provinciale	p.03
Lettera del Padre Generale	p.04
Info alla Provincia Promulgazione del Direttorio Provinciale	p.06
Formazione permanente FP e carisma dehoniano	p.07
Provincia ITS Riflessioni sparse sulla nostra realtà	p.12
Assemblea delle comunità Pronti a ripartire	p.15
Contrappunti Nemmeno Salomone	p.17
Nel sociale Gente che spera in mezzo a gente che spara	p.19
Rassegne culturali Il cammino di padre Capelli	p.23
Necrologio Ricordando p. Angelo Pedrazzi	p.26
Ultima pagina Anniversari di ordinazione e professione	p.30

Seconda pagina



Ciò che non vediamo, speriamo

«Chi persevererà sino alla fine sarà salvo» (Mt 10, 22; 24, 13): questo è comando salutare del nostro Signore e Maestro. E ancora: «Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32). Bisogna perciò avere pazienza e perseverare, fratelli carissimi, perché, ammessi alla speranza della verità e della libertà, possiamo davvero arrivare alla verità e alla libertà. Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza; ma perché la speranza e la fede

possano arrivare a portare frutto, è necessaria la pazienza.

Noi non miriamo infatti alla gloria presente, ma alla futura, secondo quanto ammonisce l'apostolo Paolo, quando dice: «Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora ciò che si spera, se visto, non è più speranza: infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8, 24-25). L'attesa e la pazienza sono necessarie perché portiamo a compimento quello che abbiamo cominciato a essere e raggiungiamo quello che speriamo e crediamo perché Dio ce lo rivela.

In un altro passo lo stesso Apostolo, rivolgendosi ai giusti e a coloro che con le buone opere e mettendo a frutto i doni ricevuti si procurano tesori per il cielo, insegna loro a essere pazienti dicendo: «Pertanto, poiché ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. E non stanchiamoci di fare il bene, e a suo tempo mieteremo» (Gal 6, 9-10). Egli ammonisce tutti a non venir meno nell'operare per mancanza di pazienza; nessuno, distolto e vinto dalle tentazioni, desista nel bel mezzo del cammino della lode e della gloria e rovini così le azioni precedentemente compiute, perché non porta a compimento quelle incominciate.

Infine l'Apostolo, parlando della carità, unisce anche la sopportazione e la pazienza. «La carità, dice, è paziente; è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ... non si adira non tiene conto del male ricevuto. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13, 4-5). Egli ci fa vedere così che essa può perseverare tenacemente per il fatto che sa sopportare tutto.

E altrove: «Sopportandovi a vicenda con amore cercando di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace» (Ef 4, 2). Con ciò ha voluto dimostrare che non si può conservare né l'unità né la pace se i fratelli non si sostengono vicendevolmente con la mutua sopportazione e non serbano il vincolo della concordia con l'aiuto della pazienza.

«Vantaggi della pazienza» trattato di san Cipriano, vescovo e martire (Nn. 13. 15; CSEL 3, 406-408)

Carissimi confratelli,

l'anno nuovo si apre, come sempre, nella calda atmosfera del mistero natalizio, dal sapore così familiare di una vita che nasce, di un tempo e un luogo che sanno di incarnazione. Questo spirito del Natale si sposa benissimo con l'impegno sinodale voluto da papa Francesco, che vuole riportarci a vivere consapevolmente la nostra identità di figli di Dio, fratelli tutti, unica e variegata famiglia umana.

Se l'Avvento è il tempo liturgico cifra della vita umana – ogni giorno ripetiamo nell'eucaristia che viviamo «nell'attesa della tua venuta» – ciò significa che lo Spirito Santo è sempre all'opera nella nostra storia, in tanti modi, anche per vie inconsuete. Quanto siamo disponibili a riconoscere il lavoro dello Spirito Santo nella nostra storia attuale?

Se oggi tante persone non entrano più nelle nostre chiese, per i più diversi motivi, ciò non significa che lo Spirito Santo se ne stia zitto o giochi a nascondino con noi. Forse dipende da noi riconoscere come si rivela, comprendere ciò che ci dice oggi. Anche se ci parla in forme decisamente spiazzanti, non per questo i suoi messaggi sono meno importanti per il cammino dell'uomo e, perciò, continuano a chiederci tanta disponibilità alla conversione, per essere umilmente "sale" della terra. Ciò che si muove anche oggi per opera del laicato, o al di fuori della Chiesa, può essere "avvento" di Dio e sta a noi riconoscerlo.

Quanto è emerso nell'Assemblea delle comunità del 2 dicembre scorso dice la necessità di mantenerci in un atteggiamento vigile e disponibile alla corresponsabilità, nella consapevolezza che solo lo spirito del viandante ci permette di essere significativi in ordine ad *essere* un annuncio del Vangelo. A p.12 di questo CUI propongo una riflessione personale, sperando possa essere seguita da quella di molti altri.

Avete ricevuto tutti, a livello informatico, la documentazione emersa dal nostro *Capitolo Provinciale XIII* (DP/PAP/PE). Prossimamente ognuno di noi e ogni comunità riceverà anche il formato cartaceo. Rimane prioritario che la si faccia diventare motivo di riflessione personale e di confronto comunitario, non soltanto per verificarne la correttezza formale, quanto per contribuire tutti a trovare i modi migliori per attuare quanto abbiamo compreso e deciso nel discernimento capitolare.

La passione del "Sint unum" consegnataci da p. Dehon ci chiama a valorizzare, a metà gennaio, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e ci chiede di renderci disponibili per il cammino sinodale nelle nostre comunità parrocchiali e negli ambiti ecclesiali in cui operiamo.

Viviamo un particolare ricordo e accompagniamo nella preghiera i confratelli della *Provincia del Portogallo*, che quest'anno ricordano il 75° della presenza dehoniana, iniziata con il fedele servizio di alcuni confratelli italiani.

Ricordiamo ancora con affetto p. Angelo Pedrazzi che abbiamo accompagnato all'incontro con il Signore nelle esequie celebrate a Santicolo. Il suo entusiasmo e la sua capacità di dedizione ci siano di esempio.

A tutti voi, soprattutto ai confratelli di Bolognano, va il mio ricordo e un sincero augurio di un anno nuovo ricco di Grazia!

p. NeuBrene ses

In Corde Iesu



SUPERIORE GENERALE

CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Dehoniani

Prot. N. 0321/2021

Roma, 17 dicembre 2021

A tutti i membri della Famiglia Dehoniana

Lettera di Natale 2021

"Sentinella, quanto manca all'alba?"

Cari confratelli e membri tutti della Famiglia Dehoniana,

Nel nord-ovest del Mozambico, nella provincia di Zambezia, la Famiglia Dehoniana ha una presenza significativa. I religiosi SCJ, la Compagnia Missionaria e i gruppi di laici come la Famiglia del Sacro Cuore collaborano in impegni pastorali, sociali e educativi. Ognuno cerca di vivere e condividere il Vangelo nella sua specificità. Nel corso del tempo, i frutti non sono mancati, ma nemmeno le difficoltà. Una delle più grandi, senza dubbio, è stata la guerra che ha devastato il paese dal 1977 al 1992. Fu un periodo cruento in cui, oltre alle atrocità commesse dalle parti in guerra, furono espropriate le missioni e i beni della Chiesa. Molte attività cessarono e le comunità cristiane, sparse su un vasto territorio, rimasero ancora più isolate e lontane dalla compagnia dei missionari.

Tuttavia, la vitalità di queste comunità non si fermò. Anche se raramente potevano celebrare l'Eucaristia, non si rassegnavano a privarsi di essa. Tanto che i loro responsabili concordarono che in certe date alcuni di loro sarebbero andati nel vicino paese del Malawi per ricevere il Santissimo Sacramento e riportarlo nei loro villaggi, dove tutti potevano adorarlo e condividerlo. Si trattava di un lungo viaggio, più di una settimana, superando innumerevoli pericoli. Il percorso era rischioso. Si camminava di notte. Durante il giorno stavano in alto sugli alberi, riposando e nascondendosi dai gruppi armati. Nel frattempo, altri membri delle comunità curavano le terre coltivate di coloro che erano andati alla ricerca del Pane di Vita. Tutti attenti e disponibili a servire.

Azioni simili non sono diverse da quelle di altre buone persone, molto tempo prima, nella terra di Giuda. Li conosciamo. Erano un gruppo di pastori che pascolavano greggi nella regione e uomini di scienza che venivano da più lontano. Provenienti da percorsi diversi, confluirono a Betlemme. I pastori arrivarono, incoraggiati dall'Angelo del Signore e dal loro stesso desiderio. I saggi, a loro volta, raggiunsero la città di Davide usando le loro conoscenze, la guida di una stella e anche le indicazioni di un funesto sovrano.

Via Casale di San Pio V, 20 00165 – Roma ITALIA

Tel.: (39) 06.660.560 * Fax: (39) 06.660.56.317 E-mail: segretario.generale@dehoniani.org www.dehoniani.org Tutti loro, così come i cristiani di Zambezia, correvano dei rischi quando lasciavano i loro spazi e le loro occupazioni quotidiane. Dovevano affrontare l'incertezza della notte, le astuzie di Erode o la violenza scatenata, spesso camuffata in campi disseminati di mine. Tuttavia, poiché sapevano di chi si fidavano, hanno lasciato la loro routine quotidiana. Infatti, quando arrivarono a destinazione, nessuno di loro rimase deluso dallo stupefacente mistero che vedevano. I pastori e i magi incontrarono la semplicità di Maria, l'amore *provato* di Giuseppe e la tenerezza del bambino appena nato, "Salvatore, Messia Signore" (Lc 2,11). Gli inviati delle comunità, da parte loro, contemplarono il mistero dello stesso Bambino fatto Pane che, senza riserve, si affidava nelle loro mani callose per diventare con loro uno sfollato e un compagno di viaggio.

Testimoni della Buona Novella, questi veri adoratori del Dio vivo e incarnato ci rivelano il dinamismo della vocazione adorante che condividiamo. Come ci ricorda Papa Francesco, "se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi" (Omelia dell'Epifania 2020). È proprio lo stesso cammino "che ci rende attenti all'amore e alla fedeltà del Signore nella sua presenza al nostro mondo" (Cst 84). È l"essere attenti" che libera la vita cristiana dal semplice compito di sentinelle immobili nelle loro torri, capaci solo di osservare il passare del tempo (cfr. Is 21,11-12). Al contrario, il mistero che stiamo celebrando ci motiva a entrare nello stile di Dio, che si immerge intimamente nella storia e nelle sue vicissitudini, per dissipare le tenebre, dare dignità alla vita e riparare tante brecce.

Si tratta dunque di contemplare e accogliere ciò che è accaduto a Betlemme come un dono che ci chiama a collaborare con Gesù, Parola fedele del Padre, a favore di questa umanità che egli ama tanto. Maria l'ha fatto offrendo la sua disponibilità incondizionata. Giuseppe con la sua amorevole solidarietà. I pastori e i saggi con la loro gioiosa proclamazione di ciò che hanno visto. Tutti servitori che non hanno altra ambizione che dare gloria a Dio custodendo la vita contro ogni minaccia ed emarginazione.

Che quanto è successo a Betlemme ci allontani dal vivere distratti e senza la luce della Parola che ha tanto da dirci (cfr. Mt 4,16-17). Abbiamo bisogno di ascoltarla, accoglierla e seguirla, come la famiglia di Nazareth e quei coraggiosi cristiani di Zambezia. Come loro, che la nostra speranza sia gioiosa e in ogni momento radicata in Gesù, Buona Novella per questo mondo, casa di tutti. Lo chiediamo anche per la nostra prossima Conferenza generale. Che la sua Parola ci aiuti a "renderci attenti" come discepoli per adorare Dio e servire come prossimi il suo popolo. Che la celebrazione del Natale, infine, ci insegni a "contempler le miracle quotidien de la charité" (P. Dehon, Le Règne du Cœur de Jésus, giugno 1902).

Vi auguriamo un Buon Natale e un anno pieno di benedizioni.

Fraternamente, in Corde Iesu,

P. Carlos Luis Suarez Codorniú, sej Superiore generale e suo Consiglio



Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna tel. 051.4294806 - fax 051.4294809 E-mail: provinciale@dehoniani.it Il Superiore Provinciale

Prot. A098/2021

Bologna, 10 dicembre 2021

PROMULGAZIONE DEL DIRETTORIO PROVINCIALE

Il Superiore Generale, con Prot. N. 0280/2021, presa visione degli atti del XIII Capitolo Provinciale della nostra Provincia, celebrato ad Albino (BG) nei giorni 13-23 giugno 2021, in data 20 ottobre 2021, con il consenso del suo Consiglio e in conformità a Cost. 113, ha confermato le modifiche al *Direttorio Provinciale* introdotte dal XIII Capitolo Provinciale.

Ricevuta tale approvazione procedo a mia volta all'esecuzione di quanto lo stesso DP determina al n. 148:

148. Le decisioni del Capitolo Provinciale sono promulgate con decreto del Superiore Provinciale, dopo aver ricevuto la conferma del Superiore Generale. Entrano in vigore dopo un mese dalla data di promulgazione (cf. can 8 §2).

Ricordo altresì i successivi nn. 149-150:

149. Le delibere del Capitolo Provinciale restano in vigore soltanto fino alla promulgazione delle delibere del Capitolo successivo, a meno che siano da questo nuovamente approvate (cf. Cst 124; DP 1d).

150. L'attuazione delle decisioni capitolari è affidata al Superiore Provinciale col suo Consiglio, coadiuvato da tutte le comunità e dagli organismi provinciali di partecipazione.

A metà del tempo tra un Capitolo e l'altro, il Superiore Provinciale convochi una Assemblea delle comunità che abbia per tema la verifica delle attuazioni dei dettati capitolari (PAP, PE).

Abbiamo ora a disposizione tutti i testi di riferimento per la vita della Provincia nel prossimo sessennio. Ognuno di essi ha una fisionomia propria ed è punto di riferimento ideale o operativo per ognuno di noi e per ogni Comunità. Ci impegniamo a vivere in fedeltà al carisma di P. Dehon espresso nelle *Costituzioni*, coerenti al discernimento comunitario vissuto nell'intero processo capitolare, e nel cammino prospettato dal XIII Capitolo Provinciale.

Pertanto

PROMULGO

il nuovo Direttorio Provinciale, che entrerà in vigore lunedì 10 gennaio 2022.

Affido i nostri propositi a Maria, Madre di Gesù e madre nostra.

LA SEGRETARIA PROVINCIALE

dott.ssa Simona Nanetti

ESUPERIORE PROVINCIALE

Renzo Brena sci

FORMAZIONE PERMANENTE E CARISMA DEHONIANO

L'idea chiave della formazione permanente [in seguito FP] secondo Cencini è stata oggetto della ricerca accademica di p. Clement Mahindo Ramazani scj in riferimento al carisma dehoniano. Secondo Cencini, FP è un processo di apprendimento prodotto dagli accadimenti positivi e negativi di ogni giorno della vita di ognuno, spazio privilegiato, momento di grazia in cui il Padre manifesta la sua volontà di formare i



sentimenti di Cristo suo Figlio in ognuno. In altri termini non può esistere momento, evento, incontro, situazione che non possa essere mediazione dell'azione formativa del Padre. Tutto è formazione e la formazione è permanente quando avviene tramite le cose che accadono o sono agite nella vita quotidiana, delle quali tutte bisogna avere sensibilità e consapevolezza, che Cencini chiama docibilitas, disponibilità a imparare la vita dalla vita per tutta la vita. Della tesi si riprende il terzo capitolo con adattamenti redazionali, ringraziando l'Autore per avere accolto la richiesta del CUI.

Dehoniano della Provincia RDC, Clément Mahindo Ramazani ha emesso i primi voti il 14.07.2004, è stato ordinato il 03.02.2013, nel 2021 ha difeso una tesi in Teologia della Vita consacrata al Claretianum della PUL di Roma.

A mo' di introduzione del terzo capitolo della sua ricerca, Clement Mahindo dice di volere approfondire l'apporto al carisma dehoniano della *FP secondo Cencini*. Muove così da alcune sintetiche informazioni sul Fondatore¹, dalla cui esperienza di fede trova origine *la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*², nonché sul carisma dehoniano.

Tre i passi del suo percorso di ricerca: a) analisi del modo in cui Dehon nella sua vita quotidiana ha applicato la FP come la intende oggi Cencini³; b) evidenziazione della duplice dimensione contemplativa e attiva del fondamento del carisma dehoniano; c) analisi di alcuni aspetti dell'identità dehoniana che costituiscono gli strumenti chiave di una FP secondo la concezione di Cencini. (A.G.)

Padre Dehon e la formazione permanente. Diciamo subito che non si può affermare che Dehon abbia usato alla lettera il concetto "formazione permanente" nei suoi scritti. Dalle sue azioni si può capire che la *FP*, secondo lui, è la proposta di un cammino che si fa per sé stessi proponendosi di configurarsi al Cuore di Cristo fonte e sorgente di vero Amore. Questa volontà di formarsi e configurarsi al Maestro è stato un cavallo di battaglia nella vita del Fondatore.

Bisogna infatti iniziare ricordando che studio e lettura sono stati per Dehon strumenti di FP. Nel collegio di Hazebrouck, per esempio, le sue letture di ogni mattina furono l'Imitazione di Cristo di Tommaso Kempis, la Vita Devota di S. Francesco di Sales⁴ e il Manuale del Sacro Cuore⁵. Fino alla sua morte, Dehon fu un instancabile lettore, prese tantissime note delle sue letture e così facendo, ha realizzato una formazione veramente permanente.

In questa sua volontà forte di formarsi e formare gli altri nel quotidiano, va inclusa la sua passione per la lettura dei giornali quotidiani, pratica che egli riteneva un modo di confrontarsi con le vicende del mondo e che lo spingerà dopo a fondare il giornale "il conservatore" per diffondere il pensiero sociale della Chiesa, poi la rivista "Il Regno del S. Cuore" oltre a collaborare a sette riviste della sua epoca⁶.

-

¹ L. DEHON nasce a La Capelle (Aisne), il 14 marzo 1843 e muore a Bruxelles il 12 agosto 1925. (si omette la garbata nota biografica prodotta da Clément in nota n.d.r.)

² Cf Cst. 2.

AMEDEO CENCINI, fdcc canossiano (1948), Licenza in Scienze dell'Educazione all'Università Pontificia Salesiana. - Dottorato in Psicologia alla PUG. - Specializzato in Psicoterapia all'Istituto Superiore di Psicologia Analitica. Maestro dei chierici professi nel proprio Istituto. - Consultore della Congregazione IVCSVA. - Docente all'UPS e alla Scuola Pratica della IVCSVA. - Materie: Formazione permanente. Problematiche psicologiche nella vita sacerdotale e religiosa. Accompagnamento personale: aspetti teorici e pratici. Libertà e maturità affettiva nel celibato. Professore in corsi di formazione, Docente al corso di formazione dei formatori dell'UPS. Convegni: ha partecipato in qualità di esperto a incontri e Capitoli di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica. Quanto a pubblicazioni dal curriculum risulta avere pubblicato al 2005, con varie editrici cattoliche (EDB, Paoline, San Paolo, Rinnovamento dello Spirito, Queriniana, Rogate, Wydawnictwo Salwator, Krakòw) oltre quaranta titoli tra opere di carattere psicologico, formativo e di vita consacrata.

⁴ Da Francesco di Sales, Dehon apprenderà ottimismo, abbandono, spirito di amore (cf L. DEHON, *Mois du Sacré Cœur de Jésus* Dehondocs 1899/207). ⁵ Libro di preghiere ricevuto dalla madre, contiene gli elementi essenziali della devozione al Cuore di Gesù (cf. Y. LEDURE, *Un prete con la penna in mano. Leone Dehon, cit.* 16).

⁶ Cf G. PALERMO, Leon Dehon. Apostolo della Riparazione, Edizioni Dehoniane, Roma 1991, 12.

Ricordiamo che inoltre che dall'inizio della sua vita di seminarista⁷ Dehon teneva già un diario spirituale: "Ho iniziato a scrivere le mie impressioni quasi ogni giorno per poter scoprire in maniera sicura le tracce di Dio e il suo disegno sulla mia povera anima"⁸.

Quest'insieme di scritti suoi, "Notes Quotidiennes", è in generale di carattere strettamente personale e spirituale, contiene oltre alle informazioni sulla sua vita intima (grazie abbondanti, molte prove, lumi di orazione, letture, esercizi spirituali), cita anche le sue attività esterne (congressi, conferenze, ministeri, prediche, libri, viaggi, pellegrinaggi) nonché la storia della Congregazione⁹. In merito ai suoi numero-sissimi viaggi, nel 1925, pochi mesi prima della morte, osservava: "Ho viaggiato molto, potrebbe esserci stato qualche eccesso. Tuttavia, l'ho sempre fatto per istruirmi, accrescere le mie conoscenze artistiche, geografiche, storiche e rafforzare la mia fede notando la follia delle superstizioni pagane, le variazioni dei protestanti e la natura gelida del loro culto. Ho scoperto che l'uomo è naturalmente religioso, che tutti i popoli hanno sempre onorato più o meno correttamente la divinità e che l'ateismo moderno è una mostruosità innaturale" 10.

Di fatto, Dehon è riuscito, attraverso i suoi scritti quotidiani, ad accogliere gli eventi della sua vita, sia brutta che gioiosa, non come peso ma come opportunità di formazione per crescere maggiormente in fiducia nel Signore. In altre parole, le sue *Notes Quotidiennes* sono state davvero più che quotidiane in quanto non solo tracciano giorno dopo giorno la sua vita ma hanno contribuito alla sua *FP* dei cui frutti oggi beneficiamo e come dehoniani.

Carisma¹¹ dehoniano. Sin dall'inizio delle nostre *Costituzioni*, ci viene precisato che ciò che ci unisce e identifica come Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù è l'eredità spirituale¹²di Dehon. L'ultima la troviamo nelle stesse parole di san Paolo: "*Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*" (Gal 2,20).

"Padre Dehon è molto sensibile al peccato che indebolisce la Chiesa, soprattutto da parte delle anime



consacrate. Conosce i mali della società; ne ha studiato attentamente le cause, sul piano umano, personale e sociale. Ma egli ravvisa la causa più profonda di questa miseria umana nel rifiuto dell'amore di Cristo. Preso da questo amore misconosciuto, vuole darvi risposta con una unione intima al Cuore di Cristo, e con l'instaurazione del suo Regno nelle anime e nella società" 13.

Nel numero delle *Costituzioni* citato si può cogliere il fondamento dell'esperienza di fede vissuta da Dehon, la sua ispirazione evangelica centrata sull'amore di Cristo che accetta la morte come dono supremo della sua vita per gli uomini e come obbedienza filiale al

Padre. Questo amore va vissuto nell'unione intima al Cuore di Cristo e nell'instaurazione del suo Regno nelle anime e nella società. Siamo di fronte al nucleo centrale della nostra vita, del nostro modo di vivere e agire, cioè i due pilastri del nostro essere dehoniani: unione a Cristo e instaurazione del Regno. Vediamo ora nello specifico questi due pilastri della nostra identità in entrambe le dimensioni: contemplativa e attiva.

8

⁷ DEHON ha conservato per tutta la vita nostalgia degli anni di seminario, in cui vissuto l'unione d'amore con Dio, ricevuto luce, forza, conoscenza di sé (cf G. MANZONI, *Leon Dehon e il suo messaggio*, EDB 1989, 215.

⁸ L. DEHON, Notes sur l'Histoire de ma Vie IV, 183.

⁹ Cf A.VASSENA, Notes Quotidiennes. Introduction aux Cahiers I-IV.

¹⁰ L. DEHON, Notes Quotidiennes XLV, 48-49, mars 1925.

¹¹ Per *carisma* intendiamo "*carisma del Fondatore*" e ciò che l'espressione dice a proposito di motivazioni, spirito e finalità presenti a lui nella fondazione dell'Istituto: funzione, finalità che si prefissava e intendeva per l'Istituto, opere particolari e mezzi per realizzare le finalità (cf. P.C, 2b).

¹²Con *spiritualità* indichiamo il modo unico in cui Dehon ha vissuto il suo personale rapporto con il Signore sino al punto di dare vita all'Istituto. Perciò la *spiritualità dehoniana* ispirata alla vita spirituale di Dehon, "s'incentra nell'amore redentivo del Cristo che si manifesta e si dona agli uomini nel segno pasquale del cuore trafitto" (cf TESSAROLO, Etudes Dehoniennes, II, 41 in G. PALERMO, Léon Dehon, pioniere sociale, Dehoniane, Roma 1990, 27).

¹³ Cst. 4.

Unione al Cuore di Cristo come dimensione contemplativa. "Vi lascio il più meraviglioso dei tesori, il Cuore di Gesù", si legge nel Testamento Spirituale lasciato da Dehon ai membri della sua Congregazione¹⁴. Infatti, l'unione a questo Cuore, dice il fondatore, è ciò che il Sacro Cuore aspetta di più da noi. Sarebbe come dire, la prima legge della devozione al Sacro Cuore di Gesù è, appunto, restituire l'amore per amore al Cuore divino. Questa unione al Cuore di Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini vuole essere "il principio e il centro della nostra vita"¹⁵ cioè "come l'unica cosa necessaria"¹⁶. Non si tratta, infatti, di un amore qualsiasi, ma quello di unione, di un amore ardente, cioè in continua crescita¹⁷. Parlare dell'unione intima al Cuore di Cristo costituisce un richiamo all'intensificazione della nostra relazione personale col Signore, il Dio fatto uomo. Le Costituzioni SCI lo specificano in questi termini: "Chiamati a servire la Chiesa nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, la risposta suppone una vita spirituale: un modo comune di accostarci al mistero di Cristo, sotto la guida dello Spirito, e una particolare attenzione a quanto, nell'inesauribile ricchezza di questo mistero, corrisponde all'esperienza di Padre Dehon e dei nostri primi religiosi"¹⁸.

All'inizio della sua vita sacerdotale Dehon sentiva l'insufficienza di una così forte unione spirituale che egli chiamava "vita interiore" Tanto è vero che una delle motivazioni per cui cercherà di abbracciare la vita religiosa e addirittura fondare un Istituto sarebbe proprio questa ricerca di vita interiore, assente nella vita secolare. Lo esprime così nei suoi scritti: "Tutto mi sorrideva nella mia vita secolare. Ero amato da tutti. Avevo successo nei miei lavori. Ero canonico Onorario all'età di 33 anni, si diceva che avrei potuto diventare vicario generale alla prima occasione. Però non ero felice. Mi sembrava che la mia vita intellettuale e spirituale stesse appassendo. Io non avevo più tempo per leggere o studiare. Ero troppo occupato. I miei esercizi di pietà ne soffrivano. Pensavo di non essere al mio posto e aspiravo alla vita religiosa" 20.

Per di più, il Fondatore intravede nel nostro atteggiamento di unione al Cuore di Cristo una grande opportunità per il conformarsi al Cristo, il Maestro per eccellenza.

"Caratteristica della nostra vita interiore è l'unione al Cuore di Gesù. Con lui e in lui dobbiamo amare, agire, soffrire, sacrificarci. Egli è la guida, il centro, il fuoco e il riposo della nostra vita. Con lui e in lui dobbiamo condurre quella vita d'amore, di riparazione e d'immolazione che è lo scopo della nostra vocazione. Con questa vita interiore tutte le nostre azioni diventeranno degli atti d'amore e di riparazione... la vita interiore si alimenta con lo spirito d'orazione. E i diversi esercizi di pietà durante il giorno ravvivano questa unione dei cuori"²¹.

Inoltre, la proposta dell'unione intima con il Cuore di Cristo ha a che fare con la contemplazione intesa come il fine della vita contemplativa²². L'anima contemplativa, dice il salmista, quella che medita giorno e notte, è come un albero piantato lungo le acque, che porta frutto a suo tempo e che tutto fa riuscire bene²³. E per quanto la grazia dell'unione a Dio, la contemplazione, dice p. Dehon²⁴, trova il suo fondamento nell'unione della vite ai tralci. "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me"²⁵, dice il Signore.

Proprio questa affermazione del Signore non è "opzionale" cioè non lascia la possibilità di scegliere, si presenta a noi in forma di " dovere", di imperativo a rimanere in Lui, semplicemente perché "senza di me non potete fare nulla"²⁶. Questa proposta, ci mette davanti alla grande verità del nostro rapporto con il Signore e questo significa che al di fuori dell'unione intima con il Signore siamo del tutto sterili. In altre parole, la fertilità non nasce da noi semplici canali dove passa l'acqua, ma dal Signore, la vera

¹⁴ Cf L. DEHON, Direttorio Spirituale, Appendice II in H. DORRESTEIJN, Vita e personalità di Padre Dehon, Dehoniane, Bologna 1978, 277.

¹⁵ Cst. 17.

¹⁶ Cst. 26

¹⁷ Cf L. DEHON, Etudes sur le Sacré Cœur de Jésus-II, 1922, 96.

¹⁸ Cst. 16.

¹⁹ Per DEHON, vita interiore e santificazione personale sono al primo posto nella vita religiosa; l'attività apostolica deve adattarsi alle esigenze di una vita spirituale e regolare. Non sono gli impegni ministeriali a definire la spiritualità della Congregazione, ma è lo *spirito di amore e riparazione* che si esprime in essi e rivela questo interno dinamismo e diventa testimonianza della presenza di Dio in questo approccio particolare al mistero di Cristo (cf. P., McGUIRE, *Come P. Dehon ha scoperto la sua vocazione?* In Dehoniana Anno II (XXXI) 2002/2, 106).

²⁰ L. DEHON, Notes sur l'Histoire de ma Vie, XII 116.

²¹ ID., Direttorio Spirituale VI,21.

²² La vita contemplativa – da non confondere con la contemplazione – prepara, dispone, orienta l'anima alla contemplazione che è un modo particolare di conoscere Dio che può essere conosciuto in due modi: *intellettuale* (mediante l'attività dell'intelligenza) e *sperimentale* (attraverso un amore che deriva dalla volontà), Cf. GABRIELE di S.M. Maddalena, *L'unione con Dio secondo S. Giovanni della croce* Monastero S. Giuseppe, Roma 1956², 33.

²³ Cf. Salmo 1, 2-3.

²⁴ L. DEHON, *Vie Intérieure. Exercices spirituels*, in Dehondocs Bx.42 /31 Dicembre 1918.

²⁵ Giovanni 15, 4

²⁶ Questo "nulla" non va inteso nel senso che faremo i nostri compiti male o a metà senza di Lui, ma che non ce la faremmo affatto.

sorgente. In quanto tralci dobbiamo rimanere attaccati a Lui vite, perché fuori da Lui è il non senso e non si dà sviluppo e compimento di ogni impegno a noi affidato. Occorre essere uniti al "Cuore di Gesù"²⁷ in quanto fonte della nostra fecondità nelle virtù e nelle opere buone²⁸. Perciò si può affermare che "lo sforzo di fissare in Lui (Dio) lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancora oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana"²⁹.

Dimensione della rinuncia. La vita contemplativa, come forma di vita che tende all'intimità con il Cuore di Gesù si capisce meglio mediante le due *dimensioni*³⁰ della rinuncia e della preghiera.

"Chi mi vuol seguire, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua"³¹. La scelta di ogni valore come quello dei consigli evangelici, nel contesto della vita consacrata, implica sempre una rinuncia perché "nessun cambiamento è possibile senza rinuncia"³². Come direbbe K. Wojtyla³³, la rinuncia è inizialmente un "sì", da cui risulta una catena di "no".

La rinuncia mira alla liberazione della nostra capacità di amare da ogni ostacolo suscettibile di ritardare il nostro slancio verso Dio³⁴. Anzi, nella rinuncia, si distacca l'anima dalle cose create e dalle realtà secondo il mondo per affermare il primato di Dio e dei beni futuri, come traspare da sequela e imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle³⁵.

Vediamo ora le proposte della rinuncia nelle prospettive caratteristiche del nostro essere consacrati: *i consigli evangelici*.

- **a.** La *povertà evangelica* come rinuncia a occuparsi dell'avere per aprirsi alla condivisione. Si tratta di conformarsi ai sentimenti e atteggiamenti di Cristo. Per illustrare quello che intendiamo, prendiamo la scena della prima moltiplicazione dei pani di Gesù nel Vangelo di Matteo. Quando i discepoli gli propongono di congedare la folla affinché ciascuno possa arrangiarsi come può a trovare alloggio e cibo. "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare" di Contale risposta Gesù chiede ai discepoli di cambiare atteggiamento nei confronti e degli averi e dei bisognosi: si tratta di rinunciare a occuparsi di ciò che siamo e ciò che abbiamo per aprirci allo stile di vita di Gesù, cioè alla convivialità e condivisione.
- **b.** L'obbedienza come rinuncia alla propria volontà. "I religiosi con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa oblazione della propria volontà come sacrificio di sé stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura vengono uniti alla volontà salvifica di Dio"³⁷. Il Signore Gesù Cristo, in quanto modello, ci ha mostrato la capacità di preferire la volontà del Padre alla propria. "L'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà"³⁸. In questo contesto, l'obbedienza a Dio diventa un vero potere capace di trasformare la nostra libertà nell'amore e metterci al servizio dell'altro nell'ascolto.
- c. La castità consacrata come rinuncia all'amore esclusivo. Infatti "l'Amore è sempre la ragione profonda per cui vale la pena sacrificarsi"³⁹. Con la castità consacrata, l'amore di Dio viene posto al di sopra di ogni tipo di amore e, così, con la libertà di Dio, si perviene ad amare ogni creatura senza particolarità. Concordiamo con Poli quando afferma che "la castità consacrata è certamente rinuncia ma per

²⁷ Il Sacro Cuore di Gesù, cioè la sua anima santa personalmente unita al Verbo e guidata dallo Spirito Santo, è il principio della sua vita spirituale e morale, la fonte di tutti i suoi pensieri, affetti e volontà. Cf. L., DEHON, *Vie Intérieure. Exercice spirituel*, in Dehondocs Bx.167/31 Dicembre 1918.

²⁸ L. DEHON, Vie Intérieure. Exercice spirituel, in Dehondocs Bx.164/31 Dicembre 1918.

²⁹ Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, La Dimensione Contemplativa della Vita Religiosa, 1.

³⁰ Usiamo il concetto "dimensione" perché consideriamo i due concetti "rinuncia" e "preghiera" aspetti complessi, dalle tante sfumature.

³¹ Mt. 16,24-26

³² CIVCSVA, Per vino nuovo otri nuovi, Da Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte, n.22.

³³ Cf C. WOJTYLA, Segni di contraddizione, Vita e Pensiero, Milano 1977, 157 citato in J., RIDICK, I voti: un tesoro in vasi d'argilla, Piemme, Alessandria

³⁴ Cf GABRIELE di S. M. Maddalena, L'unione con Dio secondo S. Giovanni della croce, Monastero S. Giuseppe, Roma 1956², 32.

³⁵ Cf V.C. 85. – ³⁶ Mt 14,16. – ³⁷ P.C. 14. – ³⁸ V.C. 91.

³⁹ G. F. POLI, *In pienezza di vita. La castità consacrata*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996, 33.

⁴⁰ *Ibid.*, 54.

⁴¹Cf B. NURIA, *Preghiera/Lode* in G. VIRGILIO, *Dizionario biblico della vocazione*, Rogate, Roma 2007, 737.

⁴² Lc 18, 1

⁴³ L. DEHON, L'année avec le Sacré Cœur, ASC1/1. Janvier. 1912(2).

⁴⁴ Lc 21,36.

⁴⁵Evangelica Testificatio, 42.

quanti ne fanno la scelta della loro esistenza, è ascesi che abilita al servizio divino"⁴⁰, anzi all'unione intima con Cristo.

Dimensione della preghiera. La preghiera prima di essere uno schema letterario, espressione dei sentimenti, intenzioni o del gesto dell'orante, è soprattutto rapporto con il *Trascendente*. Si tratta di una relazione di dialogo ascolto-risposta⁴¹ fra Creatore e creato, come è stata mostrata da Gesù nella sua vita terrena. Da Lui si apprende a pregare sempre, senza stancarsi mai⁴². Spesso, il Signore stesso faceva una preghiera formale, a volte intensa e prolungata. Durante le sue occupazioni esterne, era lo Spirito di preghiera a santificare le sue azioni. La preghiera era la vita del suo cuore, le cui palpitazioni tutte erano atti di preghiera⁴³.

La dimensione della preghiera è stata pensata per accendere nel nostro cuore questo amore divino al quale la *rinuncia* ha preparato il posto. Si distacca il cuore dal creato attraverso la rinuncia non per metterlo nel vuoto ma per riempirlo di amore, anzi della presenza di Dio. Così il "*Vegliate in ogni momento e pregate...*" dell'evangelista Luca, non sarà soltanto una semplice raccomandazione, ma atteggiamento esistenziale da interiorizzare e fare diventare stile di vita.

Riferendosi alla dimensione della preghiera, Paolo VI affermava: "la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa". ⁴⁵ Egli si è reso conto che la fedeltà alla preghiera ci fa diventare abitazione di Dio, sperimentiamo appunto l'amore di Dio che ci permette di amare meglio Gesù e capire il suo amore per poterlo applicare ad altri⁴⁶. Infatti, lo stesso spirito che dona vita alla preghiera di Gesù, sostiene la nostra preghiera. "Voi avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!"⁴⁷. Paolo è stato considerato un grande educatore alla preghiera perché pregando incessantemente lui stesso, non esitava a chiedere preghiere per la sua missione. Educava le sue comunità a vivere una fede adulta, insegnando non solo diversi modi di celebrare e pregare insieme, ma a considerare la preghiera cuore del lavoro apostolico⁴⁸.

Nella stessa linea, Dehon ripete che la preghiera è la nostra vita, il nostro cuore deve pregare incessantemente, altrimenti non si può possedere l'unione di vita, di amore e d'immolazione che è, in buona sostanza, lo scopo del nostro Istituto. La nostra vocazione, ribadisce, è così bella che richiede grande fervore e grande generosità; esige un'abituale vita interiore e l'unione a Gesù attraverso l'atteggiamento di preghiera di La Nostra Regola di vita intende la preghiera come ascolto della Parola di Dio, contemplazione dell'amore di Cristo nei misteri della sua vita che ci unisce alla sua oblazione per la salvezza del mondo della preghiera in questa prospettiva permette di progredire nella conoscenza di Cristo per raggiungere la vita di unione al suo amore per il Padre e gli uomini, principio e centro della vita dehoniana dell'amore di Cristo per raggiungere la vita di unione al suo amore per il Padre e gli uomini, principio e centro della vita dehoniana dell'amore della vita dehoniana dell'amore della vita dehoniana dell'amore della vita dehoniana dell'amore della vita della vita dehoniana dell'amore della vita della vita dehoniana dell'amore della vita d

Detto ciò, la dimensione della preghiera nel contesto attuale rafforza non solo la nostra unione a Cristo ma crea pure un legame forte nella nostra vita comune per una constante apertura alla missione, cioè all'impegno apostolico⁵². L'ultima è la risposta positiva che diamo rispetto al dialogo con il Signore, cioè all'intimità con il Cuore di Cristo. Il credente non è chiamato a un rapporto chiuso ed egoistico con Dio, ma a compiere una missione, un servizio per il bene altrui⁵³. (*Continua*)

⁴⁶ Cf L. DEHON, L'année avec le Sacré Cœur I, in Œuvres Spirituelles, vol.3, ED, Andria 1983, 190-191.

⁴⁷ Rm 8,15

⁴⁸ Cf B. NURIA, Preghiera/Lode in G. VIRGILIO, Dizionario biblico della vocazione, Rogate, Roma 2007, 736.

⁴⁹ L. DEHON, Direttorio Spirituale VI, 21.

⁵⁰ Cf Cst. 77.

⁵¹ Cf Cst. 17.

⁵³ Cf B. NURIA, Preghiera/Lode in G. VIRGILIO, Dizionario biblico della vocazione, Rogate, Roma 2007, 737.

Provincia ITS

Riflessioni sparse sulla nostra realtà



Vista la mia esortazione a tutti i confratelli a condividere le proprie riflessioni, idee e suggerimenti per mezzo del CUI, comincio io a dare il mio contributo. Abbiamo vissuto la prima

Assemblea delle comunità dopo il nostro ultimo Capitolo provinciale.

Personalmente l'ho vissuta come un'esperienza positiva. Parlando e ascoltandoci, abbiamo sperimentato come il desiderio di fare un passo avanti nell'organizzazione della nostra vita provinciale, così com'è oggi, debba incarnarsi in una prassi paziente ma concreta. Un esempio: il desiderio mio e del Direttivo – ancora abbozzato – si è chiarito meglio nel confronto avvenuto nell'*Assemblea*. Durante il dialogo mi sono reso conto che l'aver messo al centro la decisione di essere maggiormente coinvolti nell'animazione della Provincia, peraltro emersa chiaramente in sede capitolare, ha dato luogo a una momentanea incomprensione, con il risultato che, senza volerlo, abbiamo dato spazio a un'interpretazione poco chiara dei compiti relativi alla *Commissione della FP*. Nel confronto reciproco, anche animato, la cosa si è maggiormente chiarita, e lo ritengo un dato positivo.

È importante, a mio parere, che diveniamo sempre più coscienti che lo stile di partecipazione nella nostra Provincia deve cambiare. Non tanto perché lo decidiamo a tavolino, ma perché la storia ce lo dice in tanti modi: la nostra realtà segnata da tanti elementi critici (età, mentalità, vocazioni, strutture...), l'enorme cambiamento culturale che la Chiesa si trova a vivere in un momento storico caratterizzato da un evidente cambio di riferimenti logici e valoriali, l'urgenza di essere attivi nella società e nella Chiesa con impostazioni di comunicazione, relazioni e apostolato diverse, per niente facili da fare nostre.

A proposito di coinvolgimento e corresponsabilità, mi ha colpito moltissimo l'intervento di padre Gianni Lamieri con il quale ha reso esplicito, con franchezza, il vissuto interiore di tanti confratelli più avanti negli anni. Di fronte alla ripetuta esortazione a una maggiore corresponsabilità – diceva – tanti confratelli si trovano spiazzati perché sentono una provocazione diversa rispetto alla formazione ricevuta, sintetizzata da p. Gianni in quel "attende tibi" che, in pratica, voleva dire: «fai quel che ti è stato detto e non occuparti del resto! A quello ci pensano i superiori» (p. Gianni ha tradotto il concetto in modo molto più vivace e immediatamente comprensibile!). Quando ascoltano questo invito – spiegava p. Gianni – molti confratelli non capiscono che cosa gli è richiesto e, in qualche misura, forse si sentono anche giudicati o svalutati, come se fosse messo in discussione l'impegno di tutta una vita o, addirittura, fosse letto come una cosa poco positiva. Ovviamente, mi sento di dire che l'invito a un cambio di passo nel coinvolgimento alla vita provinciale riguarda il presente e il futuro, non è un giudizio negativo sul passato. Semmai è vero il contrario: poiché stimiamo bella la famiglia che ci ha accolti e cresciuti, vogliamo fare un passo ulteriore tutti insieme e continuare oggi l'impegno apostolico vissuto finora!

In che cosa consiste questo passo ulteriore? Confesso di non saperlo ancora definire con precisione, ma sono convinto che insieme possiamo chiarirci le idee. Provo a dire qualcosa, nella speranza di sentire anche il vostro contributo su queste pagine o in altri momenti d'incontro.

Un primo aspetto lo esprimo così: oggi dobbiamo organizzare la nostra vita tenendo conto dell'*opera destrutturante* che emerge dal nostro contesto culturale. Prendo ad esempio un tratto tipico attualissimo. Al di là di un istintivo rifiuto (più che comprensibile!) quando si sente parlare di "teoria del gender", il dato di fatto è che, anche in questa palese "sfida" culturale, si può trovare un elemento positivo: la spinta ad andare oltre il "ruolo" socialmente riconosciuto, convenzionale, per attingere a motivazioni più autentiche, profonde, personali. Trovo che sia uno stimolo validissimo per tutti noi che, per formazione, siamo strutturati secondo un criterio di regolarità nella prestazione di un servizio all'interno di un'opera/struttura – amministrativa o apostolica – esaudito il quale "abbiamo fatto il nostro dovere" e possiamo "sentirci a posto". Oggi siamo sufficientemente consapevoli che non possiamo pensare così. Non ci sono compiti e ruoli nei quali si esaurisce il contributo personale. Per chi ha vissuto alla luce di questo criterio per anni – o per tutta la sua vita religiosa – questo cambiamento risulta difficile, forse incomprensibile, se non impossibile. Tuttavia, per quanto ci possa disorientare, abbiamo bisogno di "destrutturarci" un po' in questo senso...

In secondo luogo, colgo un importante invito in questa provocazione a mettere in questione il ruolo: c'è un livello di libertà e creatività maggiore con cui vivere, ed è presente da sempre nella nostra vocazione. "Sentirsi a posto" non può essere lo scopo di una vita! La grazia della Rivelazione e del nostro carisma ci dicono chiaramente che siamo stati creati per qualcosa di molto più bello e affascinante, qualcosa in grado di portarci alla realizzazione piena di noi stessi, secondo il desiderio di Dio. Siamo "figli" e non "soldatini" che si possono considerare a posto per aver obbedito, per aver compiuto il proprio dovere! Il tratto caratteristico della vocazione cristiana è l'opportunità di partecipare all'opera creatrice e redentrice di Dio, impossibile da imprigionare in schemi fissi, chiusi. Con tutti i nostri limiti e la nostra fragilità, Dio ci ha comunque "equipaggiati" per essere in grado di librarci sopra le nostre paure e i nostri condizionamenti se e quando osiamo tentare la libertà evangelica dell'amore vicendevole.

Un terzo punto: da anni ci diciamo l'urgenza di *mettere al centro la vita comunitaria*, più che l'opera o il ruolo/servizio apostolico. Possiamo fare di meglio e dobbiamo ancora crescere.



Forse è per non aver ben compreso questo valore che, sovente, nelle relazioni comunitarie si registrano reazioni scomposte. Nelle discussioni in comunità è frequente veder chiamato in causa il compito/ruolo pastorale come se fosse il tratto più importante della propria presenza in comunità. Lo si utilizza per giustificare malintesi o latitanze comunitarie quando, in realtà, è prioritario chiarire lo stile di vita fraterna, se cioè ci consideriamo coscientemente/volutamente "fratelli", coinvolti nella vita gli uni degli altri, prima e al di là del nostro impegno/ruolo apostolico. A onor del vero, servizio pastorale e vita fraterna non sono in competizione né alternativi, ma sono parte

l'uno dell'altro, avendo ben chiaro che la fraternità è condizione per essere riconosciuti come discepoli del Signore ed efficaci proprio nell'azione apostolica: «come io vi ho amati così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35; 15,12). Non si offre la vita solo nel ministero, nell'apostolato,

anche se una volta si insegnava così. L'offerta di sé (*oblazione*) è una scelta di vita che si esprime in ogni relazione, cominciando dai fratelli della comunità.

P. Gianni ha colto nel segno: una formazione centrata sull'"attende tibi" ha provocato l'effetto collaterale di non aver ben inteso la centralità della comunione nella fraternità che, a mio parere, è il dato apostolico più evangelico ed efficace, significativo soprattutto oggi, la "luce" e il "sale" necessari in una società che sembra sempre più chiusa sull'individuo. Per vivere un vero risveglio alla vita comunitaria bisogna che recuperiamo il ricco significato della nostra vocazione: siamo stati chiamati alla vita fraterna in comunità, non solo a essere ministri dei sacramenti. Penso, ad esempio, all'importanza che ognuno di noi recuperi la coscienza di essere mediazione di Dio nelle relazioni fraterne in comunità, prima ancora che nel ministero sacerdotale... perché alla fine della vita non ci sarà chiesto quante messe o quanti sacramenti abbiamo celebrato, ma se siamo stati "eucaristici" in tutte le relazioni che abbiamo vissuto.

Qualunque sia la nostra età, dunque, dovremmo rimettere al centro della nostra esperienza quotidiana alcuni atteggiamenti ai quali, forse, non siamo stati molto formati, ma che risultano

necessari per avere coscienza di essere in linea con le esigenze del Regno: accoglienza reciproca, accettando nella semplicità il nostro limite personale e comunitario; l'apertura fiduciosa gli uni agli
altri, sapendo andare oltre la paura di essere giudicati e non giudicando; collaborare alla vita comunitaria, prenderci cura
della nostra casa, superando la visione per
la quale farsi servire, perché alle cose comuni "ci penserà qualcun altro!" (o i di-



pendenti); partecipare attivamente agli strumenti di partecipazione comunitaria come il CdF, la condivisione spirituale nella Lectio divina, i momenti di ritiro comunitario/intercomunitario; praticare in prima persona in comunità, coi confratelli, ciò che andiamo a proporre agli altri nell'apostolato, altrimenti quest'ultimo si riduce a essere esteriorità, vanità...

Quale che sia la formazione ricevuta e vissuta nella nostra vita, di tutti questi valori ognuno di noi ha certamente parlato e predicato. Forse pensiamo anche di viverli in comunità... ma se gli altri non se ne accorgono e ce lo fanno capire, qualcosa è da rivedere in noi. Pensando ancora a quanto detto da p. Gianni, una domanda mi nasce spontanea: si tratta solo di formazione ricevuta, o di una posizione da "lavoratore dipendente" che ha mortificato la nostra unicità? Non è che forse ci ritroviamo con una vita interiore in affanno, perché non la nutriamo e non la condividiamo? Sarebbe così bello che la ricchezza del nostro carisma – tanto spesso da noi decantato – si potesse rivelare in una *oblazione reciproca* semplice e quotidiana; in una *prossimità riparatrice* nei confronti dei confratelli e, poi, dei fratelli tutti; nella scelta di *mettere al primo posto l'altro*, senza porsi in competizione o in alternativa gli uni gli altri; nell'*unione/unità* che non annulla le differenze ma evita a tutti i costi le separazioni e i giudizi stroncanti...

Spero di non avervi annoiato con questi pensieri. Anzi, spero proprio di poter vedere su questo nostro CUI il contributo di tanti altri tra noi.

p. Renzo Brena sci

Pronti a ripartire

Nella mattina del 2 dicembre sono arrivati allo Studentato di Bologna una quarantina di confra-



telli, quasi tutti superiori, per vivere la prima Assemblea dopo il Capitolo Provinciale del giugno scorso.

Allo Studentato troviamo il tempo per i saluti, per un buon caffè e qualcosa di più sostanzioso, specialmente per chi si è alzato presto per arrivare puntuale al nostro appuntamento. L'incontro si svolge nella Sala Auditorium del Villaggio del Fanciullo (ex chiesa) così da vivere la nostra assemblea in tutta sicurezza, dopo attenta verifica del nostro green pass da parte di padre Giacomo Cesano.

Il Provinciale apre i lavori sottolineando che siamo davanti a una ripartenza in cui tutti siamo chiamati a sentirci responsabili del Programma Esecutivo approvato nel Capitolo. Ha preso quindi la parola padre Antonio Viola aiutandoci a enucleare, innanzitutto, un punto forte del PE e un punto debole. Ne è seguita una larga condivisione dove, al di là dei contenuti, quasi tutti sono stati concordi nel sottolineare la novità del metodo usato, sia nella preparazione che nell'esecuzione del Capitolo. Il PE è stato il risultato di un lavoro d'insieme che ha aiutato a creare un clima di responsabilità e di appartenenza alla Provincia di cui si sente ancora l'onda lunga.

In un secondo momento padre Antonio ci ha presentato una "Mappa di un possibile cammino" dove, a nome del Direttivo Provinciale, viene proposta una modalità di collaborazione e di condivisione attraverso la quale si cercherà di far partecipare il più possibile la Provincia ITS nelle decisioni da prendere per i prossimi sei anni. Dopo una breve pausa, si apre la discussione in assemblea con una buona partecipazione di pensiero di molti che ha portato ad avere una linea comune condivisa sul modo di procedere in futuro. Certamente il Provinciale e il suo Direttivo avranno, come giusto che sia, la responsabilità di prendere decisioni, ma saranno supportati da tutta la Provincia, aiutata a crescere e a consapevolizzarsi sulle scelte da fare. Per vivere questo, come deciso nel Capitolo, saranno istituite alcune commissioni ad hoc e pro tempore. Rimarrà invece ancora la Commissione Formazione Permanente, la quale aiuterà a rendere consapevole e responsabile la Provincia nei passi che sarà chiamata a percorrere.

Il Provinciale, alla fine dell'incontro del mattino, elenca i nominativi sia della nuova Commissione Formazione Permanente che del nuovo CAE, anch'esso costituito e allargato a più fratelli proprio perché sia luogo di pensiero, in vista poi di scelte economiche più lungimiranti.

All'una ci troviamo tutti allo Studentato per il pranzo che, per sicurezza Covid, è stato preparato sia nel refettorio che nella sala - corridoio del piano terra.

La cuoca non ha fatto rimpiangere la Mimma e tutti siamo stati soddisfatti delle portate e anche dell'attento e sollecito servizio offerto dai confratelli della comunità dello Studentato.

Abbiamo ripreso i lavori alle ore 14,30. L'economo provinciale, padre Renato Zanon, relaziona in modo



passaggi che hanno portato a dichiarare il fallimento delle nostre Edizione Dehoniane.

Sono seguiti molti interventi chiarificatori, ma anche parole per un sentito grazie a tanti confratelli che hanno impiegato molti anni della loro vita in questo stupendo servizio, che ha reso la nostra Chiesa più informata, preparata e aderente al Vangelo.

L'incontro finisce alle 16,30. C'è tempo per un saluto finale del Provinciale, per un arrivederci e soprattutto per augurare a tutti buon lavoro, non solo al nuovo Direttivo, ma a tutti noi confratelli della Provincia che saremo ancor più coinvolti in questa nuova fase della nostra storia. Sarà una ripartenza in cui cercheremo di essere ancora protagonisti nella Chiesa e incisivi nella società.

p. Silvano Volpato

La Provvidenza, più la spieghi, più si complica

NEMMENO SALOMONE

Ho fatto un sogno. Anzi, «I have a dream», ho un sogno, come Martin Luther King. Solo che del suo si continua a parlare da quando lo raccontò (1963), del mio, una volta pubblicato su qualche rivista, nessuno parlerà più. Riguarda proprio il tema della provvidenza o della *Provvidenza*, se si preferisce. Certo noi siamo un po' svantaggiati rispetto ad altri. I Cappuccini, per esempio, con la Provvidenza sono di casa, da quando Manzoni s'è preso la briga di adoperarli come frati per antonomasia e in bocca a uno di loro ha messo qualche riferimento alla Provvidenza.

Ma ho qualche dubbio che questo sia motivo sufficiente per fare disquisire in lungo e in largo della provvidenza, me e altri sventurati. Già, lui, il Direttore di una rivista,



fa presto a parlare di provvidenza, anzi di Provvidenza e di libertà chiedendo poi a me di spiegare. È che a me la provvidenza ha fatto qualche tiro birbone. E subito ho incrociato delle anime belle che mi hanno sentenziato: «Vedrai, le vie della provvidenza sono infinite, poi a Roma c'è l'aria buona...», come se uno vivesse d'aria soltanto. Mi torna in mente un'omelia in età giovanile in cui, incauto, provai a spiegare alla messa delle dodici, ed era già di fine giugno – dunque chi viene a messa, lo fa perché ci crede, se no va al mare – un quesito in quei giorni ricorrente a causa di certe disgrazie e altre quisquilie: «Ma se la provvidenza fa tutto lei, com'è che le cose vanno così male?». Che, in dialetto, era quello che anche Seneca si chiedeva: «Perché capitano delle disgrazie agli uomini buoni, se esiste la Provvidenza?».

L'incomprensibile per filo e per segno

Citare il *Discorso sulla Provvidenza di Dio* di sant'Agostino, proprio non mi venne in mente e fu provvidenziale, se no la domenica dopo in chiesa ci saremmo stati solo le statue, il crocefisso e io. Un po' ha ragione sant'Agostino: Dio si prende cura di noi. Ogni tanto però...Comunque, sì, ci sono volte in cui le cose vanno così bene che uno esclama soddisfatto «*La c'è la Provvidenza!*», come quel personaggio del Manzoni. Se va tutto bene, un po'disturba sapere che comunque sarebbe andata bene, perché appunto c'è... la provvidenza. Come la mettiamo con la libertà dell'uomo? Se uno, per esempio, aveva voglia, per ragioni sue, che invece andasse male... niente, sempre tutto perfetto e in ordine.

Lui, il Cappuccino che mi affida questo tema, ha in bella vista sul tavolo, il Rahner-Vorgrimler, *Dizionario di teologia*, che spiega tutto a puntino. Suor Elena dice «è un po' datato». Che c'entra, anche il Libro di Rut è datato, ma mica per questo vale meno. Lui nel dizionario ha letto, tempo fa, che "Provvidenza divina" «indica il piano del mondo creato, stabilito dal sapere di Dio, al quale nulla, nemmeno il libero elemento creaturale sfugge, e la volontà divina che nel suo amore e nella sua santità lo sorregge e lo condiziona con la sua potenza».

Sarà poi giusto, viene da chiedersi? Ci si può fidare di quei due tedeschi? Pare di sì e, comunque, quella cosa del piano divino l'hanno copiata da un altro librone tedesco (non c'è niente da fare per scrivere libri complicati bisogna avercelo nel sangue) che si chiama Denzinger-Hünermann,

quasi un chilo di roba: «Dio, con la sua provvidenza, protegge e governa tutto ciò che ha creato, poiché "essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà ogni cosa" (Sap 8,1). "Tutto è nudo e scoperto davanti agli occhi suoi" (Eb 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature» (n. 3003).

Siamo serviti o, per citare un prete un po' così, «son servito» proprio io. Lui lo diceva ogni terzo scalino salendo la scala di casa, sconfortato per quello che gli era accaduto (cfr. *I Promessi Sposi*, cap. II); a me tocca dirlo a proposito di provvidenza e del tentativo di spiegarla a modo mio in quell'omelia estiva. Son servito, perché pare proprio che "la ci sia".

Lo dice la Costituzione dogmatica *Dei Filius* sulla fede cattolica del Concilio Vaticano I. La libertà delle creature è inclusa, pare, nel piano divino senza che essa debba per ciò venire annullata.

Lo vedo già il fedele in fondo alla chiesa che alza la mano e obietta – proprio lui, sempre così cattolico – «E come la mettiamo con la predestinazione?». Facile rispondergli che non elimina la libertà, ma ne costituisce il fondamento, perché Dio vuole l'atto compiuto in libertà. Insomma lui confonde predestinazione e predestinazionismo, un'eresia già condannata quando Denzinger non era nemmeno nato.

Non è subito facile

Lo so che non è facile subito. Provo a spiegare. È un mistero quello che avvolge il rapporto tra causalità universale di Dio (che implica la predestinazione) e vera libertà della creatura e riguarda a livello di agire il mistero della coesistenza dell'essere infinito di Dio con l'ente finito, che *esiste* in maniera diversa da Dio, *così* e proprio per questo è sostenuto da Dio...

Era più chiaro prima? Allora, gente, facciamo così: ci vuole fede. Il Catechismo della Chiesa Cattolica? Sì, lo spiega: «La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata "in stato di via"...verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata... Chiamiamo divina provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione» (n.302).

Dite, di male in peggio? Incontentabili, però!

Proviamo con Gesù che chiede un abbandono filiale alla provvidenza del Padre celeste, che ha cura di tutti i suoi figli (cfr. n. 305; Mt 6,31ss). Già, Gesù, senza dire provvidenza, quando ha voluto che quattro pescatori e un bancario capissero le cose, ha detto, papale, papale: guardate gli uccelli... osservate i gigli della campagna: non fanno niente, di loro si prende cura Dio, quanto più di voi (cf. Mt 6,25ss.).

Il problema è che non guardiamo più né gigli né uccelli. Ragioniamo a vanvera, facciamo i filosofi, citiamo Platone, Cicerone, Seneca, Spinoza, Hegel, Rosmini. Ma pensiamo ai proverbi della gente: non accade nulla che Dio non voglia. Tommaso Moro diceva che qualunque cosa avvenga sarà sempre per il meglio!

Come dite? Il sogno? Ah, già, il sogno s'è perso per strada. Sogno, dunque, che invece di parlare di provvidenza che, come tutti i concetti astratti, non è subito digeribile, parliamo tutti del Padre che ci ama, «predestinandoci ad essere suoi figli...» (Ef 1,5), «ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29), secondo un disegno misterioso di salvezza, che ci lascia liberi, del Padre che si prende cura di tutti, se solo lo permettiamo.

Adesso, forse anche il teologo direttore di rivista, Cappuccino per giunta, la finirà di mettersi dei problemi sulla *Provvidenza*, la *libertà*, con l'aggiunta della *predestinazione*, manco fosse come mettere il cacio sui maccheroni al sugo!

A.G. (cfr. MC 2011/3, pp. 12-14, Pietro da Cortona, Trionfo della divina provvidenza)

Gente che spera in mezzo a gente che spara

Storie e incontri con persone "ristrette"

Al XIII Capitolo provinciale, nel giugno 2021, ci siamo ritrovati presenti, di fatto, tutti



i dehoniani direttamente impegnati in carcere; in più c'era anche Mariolina della Compagnia missionaria. Trovandoci una sera per un confronto sulle nostre esperienze, abbiamo riscontrato il desiderio comune di dare continuità alla condivisione dei nostri percorsi. E così da allora ci ritroviamo ogni tanto in remoto. Da uno di questi incontri è nata l'idea – fra altre – di comunicare qualcosa delle nostre esperienze e dei nostri progetti alla Provincia, visto che sono la Provincia e le nostre comunità ad affidarci l'incarico del servizio.

"Raccontiamo delle storie del nostro vissuto", ci siamo detti, convinti che queste, meglio di ogni riflessione teorica, possano condividere ideali, percorsi e difficoltà.

Per smussare la durezza dell'aggettivo "detenuto" – che, ahimè diventa sostantivo – qualcuno parla di "persone ristrette". Noi stiamo sperimentando che, se sono "ristrette" nella possibilità di movimento, possono essere persone "dilatate" nello spirito quando incontrano qualcuno che dà credito alla parte non ancora scritta della loro storia. (p. Marcello Matté)

Quando mi capita di incontrare persone detenute, che siano incontri nel carcere minorile del Pratello, o adulti affidati ai servizi sociali dal carcere degli adulti, non sono mai particolarmente incuriosito dal reato che hanno commesso e per il quale sono finiti in prigione! Trovo piacere nell'imparare a conoscerli, per quello che vogliono rivelare della loro vita, anche passata, ma mano che insieme si costruisce una relazione. Relazione che a volte può essere di semplice conoscenza, come capita negli incontri al Pratello, o che mira a costruire qualcosa, come nel progetto di accoglienza per detenuti in misura alternativa, che dal 2017 realizziamo in modo strutturale al Villaggio del Fanciullo.

Così è stato anche per Giuseppe, di cui voglio parlare in questo racconto.

Quando è stato accolto nel progetto del Villaggio sapevo di lui solo poche cose, raccolte nelle parole di Marcello: "È un giovane a cui piace giocare a rugby ed è già venuto in permesso varie volte qui da noi a san Donnino!" Così mi aveva detto quando è arrivata la richiesta di accoglienza dal carcere ed aveva aggiunto: "Possiamo provarci!"

Giuseppe è stato accolto al Villaggio il 21 gennaio 2020, poco prima dell'esplosione della pandemia. Nelle prime settimane entrambi dovevamo imparare a fidarci l'uno dell'altro. Ricordo in quel periodo, infatti, di averlo cercato in camera per alcuni piccoli servizi che gli volevo commissionare, e non lo trovavo. Allora mi chiedevo che cosa avesse di così importante da fare? Quando ci si vedeva in giro per il Villaggio alcune sue risposte mi lasciavano perplesso. Mi diceva di essere andato a trovare uno zio che viveva nella zona

di San Giovanni in Persiceto o di aver un appuntamento con un'amica, che qualche mese dopo mi ha presentato come la sua ragazza. Più tardi ho scoperto, quando l'ho sentito fare una testimonianza ai giovani, che in quel periodo Giuseppe stava vivendo la scoperta della "città". Si trovava, infatti, ad andare in giro per Bologna dopo più di 15 anni consecutivi di reclusione, imparando ad orientarsi, o sbagliando le fermate dell'autobus... un po' come un'adolescente quando per la prima volta ha il permesso di uscire di casa da solo!

Dopo il primo mese abbiamo incominciato insieme a Mateja, la collega CEIS che si occupa di inserimento lavorativo, ad immaginare un percorso di inserimento per lui in un contesto produttivo. È emerso che di fatto Giuseppe, essendo entrato in carcere a poco meno di 20 anni, non aveva mai avuto esperienze di lavoro prolungate. Pertanto si è concordato con lui di farlo sperimentare in un ambiente protetto: così è iniziato il tirocinio part time nel giardinaggio presso Le Serre dei Giardini Margherita. In realtà dai racconti delle giornate lavorative, più tardi, ho appreso che il suo compito era quello di fare un po' il factotum del centro; veniva impiegato anche per le pulizie nei bagni dell'asilo nido gestito dalla stessa associazione. Al termine del tirocinio, che si è concluso molto dopo il primo lockdown, durante il quale il lavoro è stato sospeso, per direttiva regionale, per oltre un mese, abbiamo scoperto che Giuseppe si era fatto proprio ben volere dai colleghi, ma anche dalle mamme e i bambini che andavano all'asilo. Un simpatico aneddoto è legato alla maglia che Le Serre gli hanno regalato alla fine dell'esperienza. In quel periodo, scherzando con i bambini, anche a causa di una maglia che lui indossava con scritto "Io sto con il lupo", si faceva chiamare Lupo... Questo appellativo in parte richiamava ai colleghi la situazione di prigionia vissuta.... Il giorno in cui ha terminato il tirocinio, i genitori dei bambini e le maestre indossavano tutti una maglia che si erano fatti stampare apposta, per l'occasione, con la scritta "Io sono il lupo". Proprio un bellissimo segno di quanto Giuseppe fosse riuscito a farsi voler bene in quel nuovo contesto.

È arrivato, poi, il lockdown che di fatto ha frenato il percorso di riscatto che lui stava costruendo. Sempre durante le sue testimonianze, Giuseppe descriveva con ironia quel periodo dicendo: "Per me che ero abituato da più di 15 anni a vivere in cella, quando il Governo ha imposto di rimanere in casa, non era difficile...sentivo tanti giovani lamentarsi di quella forzata chiusura e pensavo a quanto ero stato sfortunato ad uscire di galera, ma di fatto a continuare a vivere come in galera per colpa di un piccolo virus". Durante il periodo della chiusura delle attività per l'esplosione della pandemia Giuseppe, nonostante lo stop del tirocinio, non aveva smesso di continuare a darsi da fare. In particolare, era stato molto prezioso collaborando con il Villaggio del Fanciullo nella funzione di filtro all'ingresso carrabile di via Scipione dal Ferro. Infatti la forzata chiusura di tutto aveva imposto che anche l'ingresso al Villaggio fosse filtrato, così anche Giuseppe, a titolo volontario, ha fatto una lunga esperienza di portineria, garantendo l'apertura del cancello carrabile.

Inoltre, in quel periodo, sono proseguite con intensità le sue testimonianze ai giovani sul carcere e sull'esperienza del riscatto, occasioni che io stesso ho incentivato quando mi è stato chiesto di parlare del carcere o del tema del perdono. È in quelle occasioni che ho incominciato a conoscere meglio la storia di Giuseppe, e ad ascoltare gli "aneddoti" di cui ho anche scritto.

Mentre lo ascoltavo, da un lato avevo il dubbio che con le sue parole volesse compiacere gli uditori, ma dall'altro lo ammiravo per il percorso di riscatto che non aveva vergogna di rivelare: dalla faida di Scampia, alla consapevolezza di aver fatto del male ai suoi genitori, alla voglia di ripartire e costruirsi un futuro.

In quelle occasioni sentivo che a me faceva bene ascoltarlo e capivo sempre meglio il senso del lavoro con persone detenute. Anche le mie ferite, quelle più profonde ed oscure, potevano essere guarite! Riecheggiavano in me le parole di Isaia 58, 7-8: "Non consiste in questo il digiuno che voglio: nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto". Sentivo così di essere confermato nel cuore della spiritualità dehoniana, che potevo vivere fattivamente in prima persona.

Nel frattempo, a motivo del lockdown ed anche dell'esperienza in portineria al Villaggio, Giuseppe era stato capace di trovarsi un lavoretto con un'agenzia interinale, come portiere presso il seminario diocesano. Seppure poche ore alla settimana, questa esperienza lo ha aiutato molto nel confronto con il lavoro reale e l'ho incoraggiato a continuare. Verso la fine della misura penale, nel mese di febbraio 2021, noi come lo staff di progetto e anche lui stesso, eravamo indecisi sul da farsi: continuare il tirocinio alle Serre, sperando che potesse trasformarsi in un vero rapporto di lavoro, possibilità che i titolari non escludevano a priori ma che non poteva essere immediata, o cercare altro?

In questo dilemma è venuta in soccorso l'intuizione di una collega dello staff. Verificate in più occasioni le qualità relazionali di Giuseppe con i giovani e a fronte del percorso di revisione che stava facendo, si poteva proporgli di sperimentarsi in campo educativo. La sua voglia di emergere infatti, sarebbe stato un ottimo sprone nel cercare di fare sempre meglio, anche con i possibili futuri colleghi educatori. Ed in parte ora possiamo dire che è stato così.

Giuseppe ha iniziato un tirocinio formativo retribuito da CEIS, per tre mesi, nella comunità per minori del Villaggio, al piano di sotto rispetto alla casa di accoglienza in cui viveva. Le attestazioni positive degli educatori sono prontamente arrivate. La sua esperienza difficile in adolescenza gli permetteva di entrare facilmente in relazione proprio con i ragazzi più complessi, non si sottraeva alla relazione con loro anche nei momenti di scontro, dato che era capace di comprenderli meglio a fronte della sua esperienza di vita.

Eravamo ben consapevoli che era limitante cimentarsi in un lavoro del genere a pochi metri da dove viveva, ma del resto era anche l'occasione migliore per iniziare. Dopo i

primi tre mesi di tirocinio abbiamo valutato insieme di andare avanti nel formativo. percorso continuando però in una nuova comunità per minori del CEIS, verificando così anche l'esperienza di distacco dal Villaggio.

In questo modo, oltre ad incoraggiarlo nel



continuare, abbiamo fatto sì che potesse continuare ancora il lavoro come custode, per tenere aperte tutte le strade ed essere tutti più liberi nel fare la scelta giusta al termine del tirocinio. I tre mesi a Zenit sono serviti tanto. Giuseppe si è inserito molto bene, attento ed in ascolto nell'imparare, ma anche deciso nel prendere posizione con i ragazzi. Nella nuova equipe è presto diventato una risorsa e quella del Villaggio lo rimpiangeva.

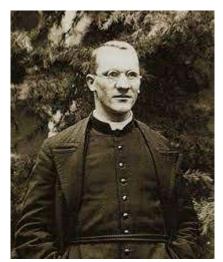
Si arriva così ad agosto 2021 quando il tirocinio è in scadenza, momento in cui devono prendere una decisione importante sia lui che il CEIS, organizzazione che lo poteva assumere. La consapevolezza del possibile entusiasmo iniziale, legata al bisogno impellente di avere un lavoro per potersi mantenere, era un rischio da considerare nel discernimento del momento. Per questo era importante strutturare il percorso da educatore anche con fondamenti teorici, in modo da porre delle basi sicure. Così abbiamo chiesto a Giuseppe di continuare il lavoro e contemporaneamente iscriversi all'Istituto Toniolo, che affiliato all'Auxilium di Roma, offre ai lavoratori la possibilità di prendere la laurea come Educatore Sociale. Giuseppe ha accettato e così è iniziata una grande avventura tuttora in corso. Ha lasciato l'impiego come custode per dedicarsi al nuovo lavoro di educatore a tempo pieno presso la comunità minori di CEIS Il Ponte, oltre ad intraprendere il percorso accademico di studio.

Questo ha comportato anche lasciare la sicura abitazione del Villaggio, per prendere una casa in affitto a Funo di Argelato, trovata grazie alla rete di contatti che aveva coltivato dall'uscita del carcere.

E così siamo all'oggi! Cosa dire? Davvero una bella esperienza di incontro e di condivisione di una storia importante e come sempre scopro che è molto più quello che ho ricevuto del poco che sono stato capace di donare. Di tutto ciò non posso che essere grato al Signore.

p. Giovanni Mengoli





Il cammino (pellegrinaggio) spirituale di padre Martino Capelli

In questo numero, la seconda parte dell'intervento di Padre Ramón Domínguez Fraile, Postulatore Generale alla tavola rotonda "Pellegrini sulle orme dei martiri" (cfr. pag. 24 CUI 537 – dicembre 2021)

La fede in famiglia

Nicola Capelli apprende anzitutto la fede in famiglia: la respira dai genitori, ricevendola da un contesto in cui la fede si traduce in carità concreta e in povertà vissuta con letizia. La famiglia Capelli, particolarmente legata al Santuario "dello Zuccarello", lo educa anzitutto a una solida devozione mariana. Ancora piccolo,

il futuro padre Martino struttura la giornata attorno alla Messa e alla carità: impara ad aiutare gli altri e a prestare piccoli servizi, sempre con prontezza e dolcezza; chiede di essere svegliato per poter assistere alla prima funzione del mattino. Egli già allora intuisce che c'è qualcosa per cui vale la pena impegnare tutta la propria vita, e che le proprie deboli forze non rappresentano un ostacolo.

La consacrazione a Maria e i suoi rinnovi

Anzitutto Maria: almeno dal 1931 (quando Nicola, ormai divenuto fratel Martino, ha 18 anni), egli si consacra totalmente alla Madonna e rinnova spesso tale consacrazione. Di tali consacrazioni resta oggi documentazione scritta.

Di fatto, padre Capelli era e restava innamorato della Madonna: ogni anno si consacrava a lei e metteva per iscritto i suoi impegni. Fratel Martino approfondisce sempre più tale itinerario di affidamento a Maria per meglio conformarsi a Cristo, senza alcuna illusione circa le proprie forze.

In tale contesto di una devozione mariana solida acquistano maggiore rilevanza anche gli altri aspetti della sua spiritualità.

Il sogno missionario: andare in Cina

Anzitutto l'aspetto missionario: entrato tra i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù nella struttura di Albino, che era pensata come Studentato per le Missioni, egli riceve da subito un forte orientamento in tal senso. Le missioni rappresentano il suo sogno di gioventù, ciò che lo incoraggia nel cammino e rappresenta la méta delle sue aspirazioni. Fa domanda scritta per poter partire in Cina; si tiene pronto; sarà solo con molto dolore e iniziale fatica che egli rinuncerà a questo ideale per dedicarsi all'insegnamento. Sia a Castiglione dei Pepoli e Burzanella sia a Salvaro, egli del missionario mostrerà sempre la prudenza sapiente nel discernere le reali intenzioni degli interlocutori, ma anche una certa coraggiosa prontezza nell'entrare in contatto con i lontani e i diversi, sempre per portarvi l'annuncio del Vangelo e un invito alla conversione.

Dal martirio del cuore a quello di sangue. La vocazione al martirio.

Negli scritti a Maria compare tuttavia un ulteriore aspetto: quello del martirio. Dai suoi scritti, il martirio appare infatti solo all'inizio come un ideale cui tendere se Dio concede di attuarlo, mentre si configura poi come un "dato di fatto". Non è qualcosa dunque che egli chiede, bensì consapevolezza che lo abita.

Negli anni giovanili della sua formazione e della preparazione al sacerdozio l'idea del martirio ricorre nitida, frequente, impressionante, fino ad apparire una specifica vocazione a cui è chiamato dall'alto: il Signore lo conduce per quella strada e lo prepara a quell'approdo.

Martino prima prevede, poi accetta e infine invoca il martirio come una grazia. È ancora giovane studente quando scrive un atto di consacrazione meditato, consapevole, alla Madonna Addolorata col quale a lei offre tutto di sé, compresa la morte, **«qualunque genere di morte»**, firmandosi **«Martino Capelli dell'Addolorata»** (27.03.1931).

Questa scelta specifica dell'Addolorata nella sua devozione mariana, unita all'accettazione della morte che diventa desiderio di martirio, come pure l'ansia sempre più viva di andare missionario, sono le costanti del suo cammino di aspirante al sacerdozio.

Così egli rinnova ripetutamente il suo affidamento all'Addolorata: «Per amor vostro accetto tutto ciò che piacerà a Gesù e a Voi, anche la morte, quando, dove, come la volete Gesù e Voi». (15.1 2. 1931).

«Mi dono, mi voto e mi consacro a Voi come servo, affinché formandomi Voi stessa sul vostro esempio, mi facciate quale mi vuole Gesù: santo sacerdote, santo missionario e martire del suo divin Cuore» (08.12.1931).

Poco più tardi, dopo aver ascoltato una conferenza sui martiri del Messico, scrive: **«O Vergine** dei martiri Messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te. Sono sicuro che per intercessione dei martiri del Messico me lo concederai» (12.12.1931).

Infine giunge a dare un appuntamento alla Madonna: «Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio». (1932). Il letto del martirio sarà la melma accumulata dalle acque di un fiume sul fondo di un'ampia vasca arrossata dal sangue.

Il pensiero del martirio non lo abbandonerà. E il Signore lo guiderà per questa strada con un disegno particolare ed evidente. Letteralmente terrorizzato dalla paura di finire vittima dei tedeschi, padre Martino va a nascondersi a Burzanella e poi a Salvaro.

E proprio lì, a Monte Sole, incontra le truppe tedesche. Padre Martino, sorretto da una grazia che incredibilmente lo trasforma, va loro incontro senza sottrarsi al rischio di cui è consapevole; lo spinge una lucida coscienza della missione sacerdotale e un'ansia di generosa carità verso i fratelli minacciati, feriti, uccisi.

Quando attorno a lui gli avvenimenti precipitano ormai con ritmo travolgente, egli scrive alla Madonna una preghiera che verrà trovata dopo la sua morte sul comodino della camera a Salvaro:

«Prega per noi sconfortati ed accasciati sotto la sventura, divisi tra noi, straziati dagli odi,

che trepidiamo pensando ai nostri uomini prigionieri su tutti i lidi della terra.

Prevediamo la somma sventura della Patria.

Prega per i morti recisi sui campi di battaglia,

come il nostro bel grano in giugno, vittime innocenti.

A Te offriamo le nostre lagrime e il nostro dolore.

A Te consacriamo il sacrificio supremo dei nostri cari.

Per ogni nostro dolore dacci il tuo conforto,

per ogni nostro sacrificio il tuo premio e il riposo eterno».

In questa preghiera affiora un'ansia ormai placata per la sorte di tutti e un'oblazione serena per ogni sacrificio. Padre Martino ha già superato con varie prove l'intima istintiva ribellione al rischio concreto e imminente della morte fisica, della morte per assassinio: benché la carne sia debole, egli ha vinto la paura e il suo spirito è pronto a rinunciare alla sua immensa gioia di vivere e di donarsi totalmente; c'è chi ha bisogno di un ministero sacerdotale ed egli lo offre generosamente, fino in fondo.

La vocazione al martirio padre Martino se l'è trovata addosso come un abito preconfezionato. Poi egli ha trovato la forza; il Signore gli ha donato il coraggio. E lui non solo accetta, ma chiede e cerca quella conclusione.

Quando arriva, la condanna sopprime l'uomo che ha offerto se stesso: ecco l'eroismo. L'ultimo gesto è un segno di benedizione donato quando è già ferito a morte, come Cristo sulla croce. Il letto che lo accoglie è il fondo di una pozzanghera. Quando mai un martire muore nel suo letto?

Dentro la "botte" il suo corpo galleggia sull'acqua melmosa, riconosciuto dalla tonaca e dal cordone: col cingolo della penitenza, l'abito talare, che gli fu scudo di difesa e ora lo avvolge come una bara.

L'oblazione vittimale e riparatrice con Cristo, per Cristo, in Cristo

Padre Martino Capelli ha dunque condotto il proprio itinerario di crescente oblazione nel suo dialogo con Maria – la Vergine Immacolata, la Madre Addolorata –. Maria dunque non è "solo" Madre di Dio, da sentire mamma anche per sé e cui rivolgersi con abbandono confidente: è sperimentata proprio come Madre di Gesù, che tutto orienta al Figlio. Maria diventa così quella Madre che, portandolo a Gesù, gli permette di vivere in crescente intimità con il Figlio.

La spiritualità di padre Martino si arricchisce in tal senso di una esplicita tonalità oblativo-riparatrice: diventare "uno" con Cristo, contemplato soprattutto nel mistero della sua obbedienza radicale al Padre e del suo dono totale all'uomo.

L'amore è la prima realtà che padre Martino Capelli esperimenta e vive nel suo rapporto con Dio. Egli tende a viverlo come un amore disinteressato, fatto di confidenza assoluta e d'abbandono totale a Dio. Un tale amore si rivolge direttamente a Nostro Signore, che si presenta sotto il segno dell'amore redentore ed è il Cuore trafitto di Gesù!

All'amore redentore del Signore padre Martino vuol corrispondere con il suo amore riparatore. Egli non concepisce una riparazione priva d'amore: anzi è l'amore a qualificarsi in se stesso come riparatore.

Padre Martino vive pertanto gli assi portanti del carisma della sua Congregazione: oblazione, immolazione, riparazione, unione a Gesù sacerdote e vittima; dimensione eucaristica forte, nutrita di adorazione, Ora santa, ammenda onorevole. Tutto contribuisce a orientarlo, nel corso del tempo, a questa spiritualità forte e sobria che egli traduce in atteggiamento serio e composto. In tal senso, padre Martino Capelli vivrà le ultime ore di vita in silenzio e pregando: non fragilità o fatica, ma attestazione matura del carisma oblativo-vittimale; piena consapevolezza di trovarsi unito a Gesù sacerdote e vittima; particolare sensibilità riparatrice che lo porta a cogliere anzitutto il male da riparare, le offese da perdonare, l'impetrazione da innalzare.

Tutta la vita e la morte del padre Martino attestano così un più grande amore, incarnato nella specifica forma oblativo-vittimale-riparatrice dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Incarna così – soprattutto nel periodo finale a Salvaro – l'«amore di Cristo che accetta la morte come dono supremo della sua vita per gli uomini e come obbedienza filiale al Padre», particolarmente sensibile al «rifiuto dell'amore di Cristo» in tanti e dunque alla necessaria riparazione, da assumersi quale «risposta all'amore di Cristo» e «cooperazione alla sua opera di redenzione», pronto a «cercare i segni della sua presenza nella vita degli uomini, dove opera il suo amore che salva» perché «condividendo le nostre gioie e le nostre pene, il Cristo si è identificato con i piccoli e con i poveri, ai quali annuncia la Buona Novella».

Padre Ramón Domínguez Fraile, scj Postulatore Generale

Ricordando P. Angelo Pedrazzi

Nato il 11.12.1932 - Defunto il 11.12.2021

Padre Angelo Pedrazzi era nato a Corteno Golgi (BS) il giorno 11 dicembre 1932, battezzato a Santicolo il 13 dicembre 1932 e cresimato nella parrocchia di Edolo il 25 maggio 1941. Ad Albino, nel 1948, entrò come postulante e lì fece la prima professione il 29.09.1949, cui seguirono le rinnovazioni annuali fino alla professione



perpetua a Funchal (Madeira), nel 1954. Frequentò il ginnasio ad Albino (1943-1948) il Liceo e la Filosofia a Monza dal 1949 al 1953 e la Teologia prima a Bologna, dal 1955 al 1957 e poi alla "Gregoriana" a Roma, dal 1957 al 1959 con un'interruzione a Madeira come prefetto (1953-1955). Ricevette il presbiterato a Roma il 20 dicembre 1958 e conseguì la laurea in Diritto Canonico al "Laterano" il 18 novembre 1963. Ha prestato servizio a Roma, al Collegio Internazionale, in più riprese tra il 1957 e il 1963 e in seguito, dal 1986 al 1991, in archivio o come collaboratore dell'Economo generale. A Castiglione dei Pepoli, dal 1963 al 1964 è stato educatore e insegnante e presso la Casa del Sacro Cuore a Trento ha rivestito il ruolo di Prefetto degli Studi e Professore (1964-1971) e primo Consigliere (1967-1968). È stato Segretario provinciale dal 1971 al 1978 a Milano ed anche Segretario delle Missioni dal 1978 al 1985. Dal 1994 al 2003 è stato Economo Provinciale ed ha ricoperto anche l'incarico di legale rappresentante della Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore e dell'Istituto Missionario Scuola Apostolica del Sacro Cuore ad Albino. Ha sempre svolto il suo servizio con lungimiranza, fedeltà e attenzione, in dialogo con i Superiori, con fraternità spontanea e reale. Ha vissuto a lungo nella comunità di Monza (dal 2014) e ha concluso il suo cammino terreno nella comunità di Bolognano dove, il giorno del suo ottantanovesimo compleanno, è andato a festeggiare in cielo. s(a)n

Omelia per le esequie di p. Angelo Pedrazzi - Santicolo (BS) 14.12.21

Siamo qui, in questa chiesa parrocchiale di Santicolo, tanto amata da p. Angelo, dove in passato ci siamo ritrovati attorno a lui per accompagnare alla casa del Padre i suoi familiari: i fratelli Bortolo, i genitori, il fratello Girolamo, la sorella Piera. Oggi è giunto per lui il giorno di entrare nel riposo di quel Signore misericordioso in cui ha confidato e che ha servito, terminata la sua vita terrena nel giorno esatto dell'89° compleanno. A questo passaggio si è preparato per lungo tempo. Lo esprimeva come la cosa più naturale e attesa quando ci si trovava in occasione dei funerali di confratelli; partecipazione che p. Angelo ha molto coltivato facendosi presente alle esequie. Per lui è stato naturale vivere con intensità e passione durante il tempo dell'attività e delle forze fisiche, e poi prepararsi con la stessa passione e fiducia alla sua pasqua personale.

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi ...troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,29).

È questo l'invito di Gesù che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo.

Fin dalla sua giovinezza p. Angelo ha risposto a questo invito del Cuore di Gesù e in Lui ha confidato, ha riposto fiducia, seguendolo e servendolo nella famiglia dei Sacerdoti del suo cuore.

In una preghiera notturna che scrisse 5 anni fa a Capiago, durante il corso di esercizi spirituali (e, come annota, dopo aver accusato una piccola e breve aritmia cardiaca) si rivolge con grande confidenza proprio al Cuore di Gesù con la popolare invocazione: «tu sai; tu vedi; tu puoi, pensaci tu. (...) Prendi questo inquieto, misero e povero cuore: convertilo, purificalo e salvalo rendendolo mite e umile come il tuo, ma ricco di grazia e di misericordia. Accettalo così com'è con tutta la sua inquietudine, miseria e povertà... In te confido e mi fido della tua misericordia, che mi hai dimostrato in tutta la mia vita e che mi avevi promesso quando mi hai chiamato per consacrarmi al tuo servizio, come religioso e sacerdote...».

Giunti al termine della sua vita terrena possiamo ben applicare a p. Angelo le parole di Gesù nella parabola dei talenti: «Vieni servo buono e fedele... entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,22).

Queste parole riflettono la vita di p. Angelo, che è stato un Sacerdote del s. Cuore per lunghi anni, a partire dalla prima professione religiosa nel 1949 ad Albisola e poi dall'ordinazione sacerdotale nel 1958 a Roma. Una fedeltà messa tutta seriamente a servizio della sua Congregazione fin dall'inizio, dedicandosi agli studi di diritto canonico proprio allo scopo di servire con fedeltà, con la precisione e la saggezza del diritto della chiesa. Ricordava con particolare freschezza i tempi trascorsi a Trento, prima come alunno e poi come insegnante e prefetto (dal 1964 al 1971). Più avanti, dal 1971 al 1985, è stato chiamato a Milano per il servizio di *Segretario per le missioni*, in tempi in cui i missionari dehoniani italiani erano centinaia e c'era tanto lavoro da svolgere per tenere i collegamenti con loro e con le famiglie.

Ha curato con molta delicatezza questo collegamento con le famiglie, quando non esisteva ancora la possibilità di telefonare o di trasmettere notizie e immagini come oggi. E appena questi mezzi tecnici sono diventati disponibili ha colto l'occasione per essere loro ancora più vicino con le sue frequenti telefonate ai missionari. Fece anche visita alle missioni in Congo e quel viaggio rafforzò la sua attenzione missionaria, adoperandosi in mille modi per trovare offerte e le strade pratiche per farle arrivare in fretta a destinazione. Sono famose le confezioni delle tavolette di cioccolato che utilizzava perché avevano giusto il formato delle banconote. In seguito, dopo alcuni anni di collaborazione economica a Roma, quando fu nominato Economo provinciale dal 1994 al 2003, accettò di buon grado l'incarico anche se era un periodo un po' complicato per la nostra Provincia; e ancora per molti anni dopo, nel ruolo di collaboratore del nuovo economo, lavorava con entusiasmo, pur avendo avuto momenti di cura della salute sua e dei familiari: quanti viaggi ha fatto da Milano a Santicolo! Non gli venne meno l'attenzione missionaria: era la sua priorità. Insieme alla dedizione personale, come accompagnare i padri missionari che rientravano

a visite mediche, accompagnarli in famiglia o dai benefattori. In gioventù, come tanti altri, aveva fatto due anni di prefetto in Portogallo.

Una cosa vorrei rimarcare di p. Angelo come religioso: la sua semplicità di vita e di atteggiamento sia quando aveva dei ruoli di responsabilità sia quando era semplice collaboratore, a Roma o a Milano. Chi ha fatto la professione dei tre voti e li ha presi davvero come propria regola di vita, si lascia guidare dalle vicende della vita e dalle scelte che i superiori fanno, come continue chiamate della volontà di Dio, mettendoci sempre la stessa passione sia che si tratti di compiti importanti e autorevoli, sia che si faccia del semplice lavoro di supporto. Il periodo dell'anzianità p. Angelo l'ha vissuto facendo vita di comunità a Monza, svolgendo il ministero sacerdotale fino a quando gli acciacchi gli hanno permesso di muoversi.

In quella preghiera del 2016 continuava pregando Gesù: «Purtroppo io troppo spesso ti ho trascurato, a volte forse anche dimenticato o relegato in un cantuccio della mia vita e attività. Perdona a mia scarsa generosità nel corrisponderti...». In questi momenti di verità su noi stessi ci conforta la Parola ascoltata nel brano di san Paolo ai Romani: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi. (...) A maggior ragione ora, giustificati dal suo sangue, saremo salvati». Davanti alla grandezza e generosità del Signore e del suo dono di vita chi non si vede inadeguato e carente di fedeltà e di corrispondenza? Ma possiamo testimoniare che p. Angelo è stato un generoso, ha fatto fruttificare i talenti naturali e spirituali che il Signore gli ha dato: intelligenza, laboriosità, entusiasmo. Non gli mancava certo la parola, forte e abbondante, talvolta focosa e critica (chi l'ha conosciuto può dirlo): parola per esortare, smuovere, annunciare, sostenere la verità e le regole, ma anche per rasserenare gli animi con i bei ricordi del passato, con le barzellette e le storie. Non gli mancava certo la franchezza di dire le cose come stanno, senza sofismi o falsa diplomazia. Il suo carattere di montanaro camuno, origine a cui teneva molto, lo hanno reso quanto mai attivo e vivace nelle comunità in cui è vissuto. Con la consapevolezza dei limiti che ha manifestato in quelle sincere parole rivolte con fiducia a Gesù, siamo sicuri che ora troverà "un cantuccio" accogliente nel Cuore di Gesù, vivente e amoroso, in cui ha confidato durante tutta la sua esistenza.

Mentre eleviamo a Dio questa nostra liturgia di suffragio, lo ringraziamo per la lunga e impegnata vita di p. Angelo e gli vogliamo dire anche la nostra fiducia nella sua misericordia senza limiti, affinché ci accompagni. Il buon ricordo di questo Sacerdote del s. Cuore dia consolazione ai familiari che lo hanno conosciuto e amato. Non potendo ora più avere la sua vicinanza terrena possono contare sulla sua sicura preghiera di intercessione per chi rimane ancora in cammino verso la meta di salvezza a cui tendiamo.

P. Angelo concludeva con questa semplicità la sua notturna preghiera: «Scusami e un grazie sincero dal fondo del cuore. Buona notte. Amen». Noi gli auguriamo non la notte, ma il giorno luminoso di Dio, in cui finalmente il riposo si fa con la piena pace del corpo e dello spirito. E il grazie lo eleviamo insieme al Padre offrendo col Signore Gesù l'Eucarestia che stiamo celebrando.

p. Giacomo Cesano sci

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



Padre Franz Hoch, della Provincia Tedesca (GER), nato il 03.05.1942, prima professione il 15.05.1965, ordinazione sacerdotale il 20.12.1970, defunto il 01.12.2021.

Padre Léo Effting, della Provincia Brasiliana (BRM), nato l'11.04.1932, prima professione il 01.02.1960, ordinazione sacerdotale il 27.06.1965, defunto il 02.12.2021.

Padre José Norberto Konrad, della Provincia Brasiliana (BSP), nato il 24.02.1934, prima professione il 02.02.1956, ordinazione sacerdotale il 17.12.1960, defunto il 19.12.2021.



Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Gigi Nassini, di anni 73, cognato di p. Luigi Mostarda.

ANNIVERSARI 2022 CONFRATELLI ITS

PROFESSIONE E ORDINAZIONE

70mo SCALABRIN URBANO
GRUBER GIUSEPPE
MOSNA CORRADO
AGOSTINI GIUSEPPE
MENESTRINA ITALO
VENDRAMIN GRAZIANO

60^{mo} NESSUNO

50mo MATTEOTTI NERIO SCUCCATO BRUNO CADEI DUILIO SCAPIN BRUNO

60^{mo} MUNARO LUCIANO PIUBENI FRANCO

40^{mo} GHERARDI ARMANDO CORTESI LORENZO

40^{mo} PAVANELLO MARFI

30^{mo} CARMINATI GIAN PAOLO

30^{mo} DALLA CIA STEFANO

20^{mo} ZAMBOTTI RENZO ZAMBONI STEFANO

25^{mo} NESSUNO



Ultima pagina